

# Nel 2015 segnali positivi per il credito alle imprese

Il Bollettino economico 1/2016 di Bankitalia offre spunto per analizzare lo stato di salute del settore ed evidenziare le più recenti tendenze

/ Stefano PIGNATELLI

Nell'ultima parte del 2015 la crescita dei **finanziamenti** al settore privato non finanziario si è rafforzata. Per la prima volta dalla fine del 2011 la variazione congiunturale dei prestiti alle imprese si è portata su livelli significativamente positivi, hanno accelerato i prestiti alle famiglie con la dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni tornata positiva in estate.

I prestiti alle imprese sono in ripresa, ma con andamenti diversi fra settori di attività e classe dimensionale.

La crescita dei finanziamenti al settore **manifatturiero** si è particolarmente rafforzata (+4% sui 12 mesi in novembre con la dinamica tornata positiva da maggio). La ripresa inizialmente ha riguardato quasi esclusivamente il comparto alimentare e dei mezzi di trasporto.

Nel settore dei **servizi** l'andamento dei prestiti è tornato positivo, ma frenato dal comparto delle attività immobiliari (aziende che si occupano di compravendita, affitto e gestione di beni immobili di proprietà o di terzi). Il credito ha continuato a contrarsi nel settore delle costruzioni (-2,3%) e in quello dell'industria non manifatturiera.

Si mantiene elevato il **divario** nell'andamento dei prestiti tra le imprese con oltre 20 addetti e quelle di dimensione inferiore. È ancora aumentata la dinamica del credito alle aziende che non presentano debiti deteriorati.

Nel terzo trimestre 2015 viene segnalato dalle banche un ulteriore allentamento dei criteri di offerta dei prestiti alle imprese sotto la spinta della concorrenza. Questo ha condotto a una **contrazione** dei margini di interesse. Il programma di acquisti di titoli da parte della Bce ha favorito un lieve allentamento dei criteri di offerta dei prestiti e un miglioramento dei termini e delle condizioni applicate alle aziende.

Il costo dei nuovi prestiti alle imprese si colloca su livelli storicamente molto bassi (1,9%). Il differenziale rispetto al corrispondente tasso medio dell'area Euro si è annullato (era pari a 100 bps alla fine del 2012). Resta tuttavia elevata la **dispersione** delle condizioni applicate ai diversi prenditori.

Il rapporto tra nuove sofferenze e prestiti è andato leggermente diminuendo nel corso dell'anno grazie alla leggera ripresa in corso. Tale tendenza dovrebbe confermarsi nel 2016.

La **redditività** dei maggiori gruppi italiani bancari è migliorata nei primi nove mesi 2015, pur mantenendosi su livelli bassi (il rendimento del capitale e delle riserve, su base annua, è al 5,5% dal 2,5%). Il miglioramento deriva in larga

misura dalla crescita dei ricavi da commissioni connessi con l'attività di **gestione del risparmio** e al calo delle rettifiche di valore su crediti. I costi operativi sono rimasti pressoché stabili. Prosegue il rafforzamento patrimoniale: a fine settembre il CET1 (common equity tier 1, cioè il capitale di miglior qualità) e il totale dei fondi propri (total capital) erano in media pari rispettivamente al 12,3% e al 15,1%.

Questi dati di sintesi elaborati da Bankitalia, unitamente ai più recenti bollettini mensili su "Moneta e banche", al rapporto mensile ABI e a quello EBA (Autorità europea per la supervisione del sistema finanziario) confermano alcune tendenze che si erano manifestate con evidenza nel corso dell'anno.

In particolare, per quanto riguarda il costo dei **prestiti per le imprese**, il 2015 ha visto un progressivo calo degli spread applicati sui finanziamenti, calo che ha riguardato nella prima fase solo le aziende con merito creditizio elevato per poi estendersi in parte a quelle di rating inferiore comunque sempre gradite al sistema bancario (seguì spread per classe di merito creditizio su [www.ildirettorefinanziario.it](http://www.ildirettorefinanziario.it)).

## Col turbolento inizio 2016, tensioni sul costo del funding bancario

Nel **2016 non sarà facile replicare** le ottime performance dell'anno appena trascorso riguardo il costo del denaro per le imprese. La tendenza da parte delle principali banche ultimamente pare orientata verso un aumento della redditività degli impieghi e quindi degli spread. Gli istituti minori, che nel corso del 2015 avevano faticato a star dietro alle riduzioni dei pricing dei big, sono destinati a recuperare margini di concorrenzialità.

Il turbolento inizio 2016, inoltre, sta portando qualche tensione sugli indicatori del costo del **funding bancario**. Il settore bancario è sotto tiro: le sofferenze delle nostre banche a novembre sono tornate ad aumentare (oltre 200 mld; siamo al 20% circa dei prestiti totali).

Probabilmente lo stock dei crediti inesigibili che grava sulle banche italiane continuerà a crescere nella prima parte del 2016, per poi stabilizzarsi, ma una riduzione significativa è improbabile senza interventi esterni.

Si dovrà studiare in breve tempo uno strumento che permetta alle banche di far uscire dai propri bilanci questi crediti deteriorati, senza avere impatti significativi sul capitale e senza mettere a repentaglio la loro solidità.

Probabilmente le banche sono consapevoli che nei prossimi uno-due anni la **redditività** rimarrà “**modesta**” ma comincerà comunque a risalire, grazie agli interventi sui costi e al calo “significativo” delle perdite su crediti, favorito dal miglioramento della congiuntura economica e degli ingenti accan-

tonamenti già smaltiti negli anni scorsi.

In attesa di questo miglioramento strutturale le banche potrebbero iniziare a voler recuperare redditività nel modo più semplice e cioè ritoccando al rialzo i listini sugli impieghi (**spread sui finanziamenti**).